

il lavoro che *Speriamo*
per il pianeta che *Vogliamo*



MATERIALE PER LA RIFLESSIONE
SETTORE GIOVANI

Lavoro: tra i miei sogni e Dio



Intervista a tre giovani di Ac Roma

<https://www.youtube.com/watch?v=8cqr62dFOhw>



**"Sono sempre i sogni a dare forma al mondo"
(Luciano Ligabue)**

https://www.youtube.com/watch?v=_wugkgzT14w



**"Le mani
dell'operaio"
(Renzo Pezzani)**

"Dice il Signore a chi batte
alle porte del suo Regno:

"Fammi vedere le mani;
saprò io se ne sei degno"

L'operaio fa vedere
le sue mani dure di calli:
han toccato tutta la vita
terra, fuochi, metalli.

Sono vuote d'ogni ricchezza,
nere, stanche, pesanti.

Dice il Signore: "Che bellezza!"
Così son le mani dei Santi!"



Parola a Don Michele

A UNO DIEDE CINQUE TALENTI, A UN ALTRO DUE, A UN ALTRO UNO,
SECONDO LE CAPACITÀ DI CIASCUNO (MT 25,15)

MATTEO 25,14-30	LUCA 19,11-27
<p>¹⁴Avverrà infatti come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. ¹⁵A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì. Subito ¹⁶colui che aveva ricevuto cinque talenti andò a impiegarli, e ne guadagnò altri cinque. ¹⁷Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. ¹⁸Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone. ¹⁹Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro. ²⁰Si presentò colui che aveva ricevuto cinque talenti e ne portò altri cinque, dicendo: «Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque». ²¹«Bene, servo buono e fedele - gli disse il suo padrone -, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone». ²²Si presentò poi colui che aveva ricevuto due talenti e disse: «Signore, mi hai consegnato due talenti; ecco, ne ho guadagnati altri due». ²³«Bene, servo buono e fedele - gli disse il suo padrone -, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone». ²⁴Si presentò infine anche colui che aveva ricevuto un solo talento e disse: «Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso. ²⁵Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sottoterra: ecco ciò che è tuo». ²⁶Il padrone gli rispose: «Servo malvagio e pigro, tu sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; ²⁷avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l'interesse. ²⁸Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. ²⁹Perché a chiunque ha, verrà dato e sarà nell'abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha. ³⁰E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti».</p>	<p>¹¹Mentre essi stavano ad ascoltare queste cose, disse ancora una parabola, perché era vicino a Gerusalemme ed essi pensavano che il regno di Dio dovesse manifestarsi da un momento all'altro. ¹²Disse dunque: «Un uomo di nobile famiglia partì per un paese lontano, per ricevere il titolo di re e poi ritornare. ¹³Chiamati dieci dei suoi servi, consegnò loro dieci monete d'oro, dicendo: «Fatele fruttare fino al mio ritorno». ¹⁴Ma i suoi cittadini lo odiavano e mandarono dietro di lui una delegazione a dire: «Non vogliamo che costui venga a regnare su di noi». ¹⁵Dopo aver ricevuto il titolo di re, egli ritornò e fece chiamare quei servi a cui aveva consegnato il denaro, per sapere quanto ciascuno avesse guadagnato. ¹⁶Si presentò il primo e disse: «Signore, la tua moneta d'oro ne ha fruttate dieci». ¹⁷Gli disse: «Bene, servo buono! Poiché ti sei mostrato fedele nel poco, ricevi il potere sopra dieci città». ¹⁸Poi si presentò il secondo e disse: «Signore, la tua moneta d'oro ne ha fruttate cinque». ¹⁹Anche a questo disse: «Tu pure sarai a capo di cinque città». ²⁰Venne poi anche un altro e disse: «Signore, ecco la tua moneta d'oro, che ho tenuto nascosta in un fazzoletto; ²¹avevo paura di te, che sei un uomo severo: prendi quello che non hai messo in deposito e mieti quello che non hai seminato». ²²Gli rispose: «Dalle tue stesse parole ti giudico, servo malvagio! Sapevi che sono un uomo severo, che prendo quello che non ho messo in deposito e mieto quello che non ho seminato: ²³perché allora non hai consegnato il mio denaro a una banca? Al mio ritorno l'avrei riscosso con gli interessi». ²⁴Disse poi ai presenti: «Toglietegli la moneta d'oro e datela a colui che ne ha dieci». ²⁵Gli risposero: «Signore, ne ha già dieci!». ²⁶«Io vi dico: A chi ha, sarà dato; invece a chi non ha, sarà tolto anche quello che ha. ²⁷E quei miei nemici, che non volevano che io diventassi loro re, conduceteli qui e uccideteli davanti a me».</p>

Da uditori attenti e innamorati del Parola di Dio possiamo notare alcune caratteristiche dei talenti, dei carismi e dei doni che abbiamo.

LA PRIMA: NESSUNO DI NOI È PRIVO DI TALENTI, STA A NOI METTERLI A FRUTTO PER IL BENE. Le due parabole dei talenti (Matteo) e delle monete (Luca) ci danno due letture diverse e complementari. Il *Vangelo secondo Matteo*



dice che il padrone diede a ciascuno talenti, ma in modo diverso: cinque, due e una. Il primo e il secondo li fecero fruttificare raddoppiandoli, il terzo restituì semplicemente ciò che aveva ricevuto senza frutti. Il *Vangelo secondo Luca*, invece, afferma che il padrone diede una moneta a ciascuno dei dieci servi e loro ne restituirono chi dieci chi cinque... chi nessuna, se non quella ricevuta! La prima parabola ci ricorda come i doni di Dio devono essere messi a frutto, indipendentemente dal loro numero. La seconda parabola ci ricorda che ognuno di noi, come la forza della nostra risposta ai doni di Dio è determinante per l'entità dei frutti. Nelle tante storie di santità che il Signore ci ha donato nei secoli è possibile contemplare come non è la quantità dei talenti a contare, ma il modo in cui li mettiamo a servizio di Dio, del suo Regno, della Chiesa... con un solo talento, da noi ben investito, Dio cambia la storia!

Quali sono i miei talenti? Come li impiego? Mi senti privo di talenti? Impossibile, ci dice il Vangelo! Scopri ciò che hai e investilo per il bene!

LA SECONDA, TUTTI VENGONO IN QUALCHE MODO DA DIO, LI ABBIAMO RICEVUTI E QUINDI NON POSSIAMO VANTARCENE. Paolo ce lo ricorda: «Che cosa possiedi che tu non l'abbia ricevuto? E se l'hai ricevuto, perché te ne vanti come se non l'avessi ricevuto?» (1 Corinzi 4,7). Sarebbe non solo presuntuoso e ingrato vantarsene, ma anche tremendamente sciocco. I talenti richiedono l'umiltà come alleata fondamentale perché producano un frutto autentico, duraturo e abbondante.

Penso in fondo che «è tutto e solo merito mio»? Ringrazia Dio per tutto ciò che hai, anche per i tuoi meriti perché, come dice Agostino, «Quando Dio premia i nostri meriti, premia i suoi doni» (Lettera 194, 5.19).

LA TERZA, I TALENTI E I CARISMI SONO ANCHE DONI CHE «ORIENTANO» IL NOSTRO CAMMINO DI CHIESA NELLA STORIA INCONTRO AL SIGNORE, AFFINCHÉ NON SIA UN VAGARE SENZA SENSO INCONTRO ALL'IGNOTO. Questa è una certezza che dovrebbe letteralmente rovesciare tanti nostri piani e progetti che non tengono conto di questi doni. Dio nei carismi, nei doni, nei talenti dati a ciascuno parla e dice dove vuole che andiamo. Dio con il Vangelo non ci ha trasmesso un «piano pastorale» o un «progetto ecclesiale», ma attraverso i doni dati a ciascuno ci dice sicuramente come impostare i nostri piani per l'oggi. Facciamo un esempio paradossale, per capire come a volte ci ostiniamo di fronte a questa evidenza e diamo noi il piano a Dio senza lasciarci guidare da Lui: consideriamo un gruppo di persone la cui attività principale è ballare, improvvisamente cominciano a mancare coloro che ne sono capaci e abili, ma, stranamente, diversi cominciano a scrivere versi... hanno la vena poetica! Forse Qualcuno ci sta dicendo che dobbiamo smettere di ballare (o limitarlo) e iniziare a fare poesia? Provate ad applicare questo esempio, un po' assurdo, alla concretezza di tanti nostri progetti che si ostinano ad andare avanti anche quando non ci sono più i «ballerini», e non sanno riconoscere che invece Dio, per questo tempo, ci ha donato dei «poeti». È lecito e sensato pensare che Dio voglia da noi il poetare anziché il danzare. La Chiesa che ascolta la Parola di Dio e pone al centro i suoi doni ha già da Dio stesso il suo «progetto pastorale». Ignorare i doni di Dio è ignorarne la voce.

Proviamo ad applicare l'immagine dei ballerini e dei poeti ai piccoli e grandi discernimenti della nostra vita: mi ostino a trascurare i miei doni personali e/o quelli degli altri? Li metto a frutto? Cerco di scorgere in essi i tratti della vocazione che orienterà o già orienta la mia vita?

LA QUARTA, SE DIO HA DONATO UN TALENTO, QUELLO PUÒ FRUTTIFICARE, NESSUN FALLIMENTO CI DEVE SCORAGGIARE O AUTORIZZARE A BUTTARE LA SPUGNA. Del resto, non siamo mai lasciati soli in questo dalla grazia di Dio che fatica e opera insieme con noi: «Per grazia di Dio, però, sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana. Anzi, ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me» (1 Corinzi 15,10).

Tendo a guardare la vita degli altri come un successo e la mia come un fallimento? Come mi comporto di fronte al fallimento? Ho coscienza che nessuna vita è un fallimento se cerco di amare Dio e il prossimo, pur con tutti i miei limiti? Non dimenticare che Gesù ha scelto di attraversare quello che umanamente appare come un chiaro fallimento: la croce. Ma attraverso di essa, che manifesta l'amore infinito di Dio per noi, ha ottenuto la vittoria più grande, quella contro il peccato e la morte.

